



**Fraternità Laici Cavanis**  
**Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS**  
**Via Col Draga – POSSAGNO (TV)**

**MONASTERO INVISIBILE – 02.12.2024**

*Carissimi!*

*mentre, nell'imminenza del tempo di Avvento, mi accingo a stendere queste note, mi è capitato di indugiare sul bel racconto che Luca dedica all'incontro di Gesù con Zaccheo e le ho percepite come significative per noi, per il nostro cammino associativo. Dopo tante riflessioni sulla preghiera, alimentate dalla suggestione delle parabole utilizzate da Gesù (la vedova insistente, il fariseo e il pubblicano, ...), nell'incontro con Zaccheo, sulla scena irrompe l'esperienza concreta; nel testo ci viene mostrato un duplice movimento: Gesù che entra nella città di Gerico e la attraversa e Zaccheo che corre avanti e sale su di un sicomoro. Di Zaccheo Luca dice anche che "cercava di vedere chi era Gesù"; è questa la spinta che innesca l'azione di Zaccheo: vuole vedere Gesù e, per superare gli impedimenti che non glielo consentono, corre avanti e sale sul sicomoro. Questa iniziativa di Zaccheo suscita quella conseguente di Gesù che lo cerca alzando lo sguardo e gli dice: "Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua!". Esattamente come nella dinamica sacramentale, si possono riconoscere due precisi ambiti di pertinenza e di azione: l'agire di Dio che si piega a incontrare l'uomo e a sollevarlo (ciò che la teologia chiama **opus operatum**) e l'agire dell'uomo che si predispone ad incontrare la grazia e ad accoglierla (**opus operantis**, secondo lo stesso linguaggio teologico). Dall'incontro fra queste due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo, nasce come esito la conversione. Gesù entra nella casa di Zaccheo e questi, a sua volta, dona la metà dei suoi averi ai poveri e, di quanto ha rubato, restituisce quattro volte tanto. Non c'è una richiesta a Zaccheo perché agisca in questo modo; è semplicemente nuovo e diverso, dopo l'incontro con Cristo, è il suo modo di vedere la realtà e perciò il suo stesso agire. Davvero in Gesù di Nazareth Dio mostra di sé quel volto che lo stesso evangelista così tratteggia: "io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi". Lasciamo che lo Spirito Santo ci guidi dalle pagine del Vangelo alla concretezza della vita e chiediamogli uno sguardo di fede per sentire dentro di noi quello stesso desiderio di vedere Gesù che Zaccheo ha avvertito. La nostra realtà associativa, con i suoi limiti e la povertà di mezzi di cui dispone, può ben essere ciò che è stato il piccolo albero del sicomoro per Zaccheo. Salirvi sopra significa riconoscerla come l'occasione concreta, storica, che Dio ci offre per incontrare Gesù e per andare in modo nuovo verso i fratelli. Il nostro sicomoro è certo quello stesso albero piantato dai venerabili fratelli Cavanis, più di due secoli or sono, e le cui fronde sono cresciute attraverso il tempo perché anche noi potessimo prendervi dimora.*

*Massimo Mazzuco*

**Dal Vangelo secondo Luca (19, 1 – 9):**

Poi Gesù, entrato in Gerico, l'attraversava; ed ecco un uomo, chiamato Zaccheo, il quale era il capo dei pubblicani ed era ricco. Egli cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e salì su un sicomoro per vederlo, perché egli doveva passare di là. E, quando Gesù arrivò in quel luogo, alzò gli occhi, lo vide e gli disse: «Zaccheo, scendi

giù subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua». Ed egli scese in fretta e lo ricevette con gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano, dicendo: «Egli è andato ad alloggiare in casa di un uomo peccatore». Ma Zaccheo si alzò e disse al Signore: «Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho defraudato qualcuno di qualcosa, gli restituirò quattro volte tanto». E Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anche costui è figlio d'Abramo».

**P. Diego Spadotto, Nel ricordo del 249° di P. Antonio Cavanis: Se vogliamo vincere il buio facciamo brillare la santità, in [www.santitacavanis.org/fratelli-cavanis/documenti/](http://www.santitacavanis.org/fratelli-cavanis/documenti/), doc. n° 11.**

*La storia della Causa di Beatificazione dei Venerabili servi di Dio P. Antonio e P. Marco Cavanis è una storia lunga, con interruzioni, riprese, tante amnesie e elettrocardiogrammi piatti di fiducia nella loro vita santa. Ci sono stati due momenti di una certa attività con i postulatori **P. Aldo Servini e P. Giovanni De Biasio**. Per il resto tanta stanchezza ripetitiva nella recita della “preghiera” per la loro beatificazione, senza alcuna novità. **“Tu pensa a un pianoforte. I tasti iniziano e finiscono. Tu sai che sono 88. Non sono infiniti. Tu sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi suonare”** (A. Baricco), diciamo che siamo pochi e poco conosciuti, solo “88”, e così non tentiamo di suonare una musica nuova e semplice, per divulgare la devozione ai **“santi di casa nostra”**. Non riusciamo a suonare una musica di santità come loro: sempre fedeli, autentici interpreti della Parola di Dio, durante tutta la loro lunga vita. Forse ancora non abbiamo capito dove sta la bellezza e l'originalità della loro santità. Se oggi, nella Congregazione, rimane ancora un po' di santità, lo dobbiamo a loro. Non lamentiamoci se non sono ancora dichiarati Beati e Santi dalla Chiesa. Piuttosto aiutiamo la Chiesa a dichiararli santi diventando santi noi. Se vogliamo vincere il buio accendiamo la luce e smettiamola di gridare al buio.*

*La santità di P. Antonio e P. Marco che il Signore ci dona ogni giorno, non abbiamo il diritto di tenerla per noi, la dobbiamo mettere a servizio della Chiesa e del mondo dei giovani, altrimenti marcirà nella nostra mediocrità. La crisi sanitaria, economica sociale e ecclesiale è un'occasione propizia per una breve riflessione **sul significato della crisi della santità nella nostra vita religiosa e per non confondere la crisi con il clima di conflitto che continua a serpeggiare in Congregazione**. Le crisi generalmente hanno un esito positivo, mentre i conflitti creano sempre competizione, antagonismo fra persone divise in amici da amare e nemici da combattere. Nelle crisi si può conservare grande pace e serenità, nella piena consapevolezza che tutti siamo solo **“servi inutili”** (Lc 17,10), ai quali il Signore ha usato misericordia.*

( ... )

*La Congregazione non può continuare ad essere un corpo in conflitto, con vincitori e vinti, perché **«in questo modo diffonderà timore, diventerà più rigida, meno sinodale, e imporrà una logica uniforme e uniformante, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla Congregazione»**. In questo senso, tutte le resistenze che facciamo all'entrare in un cammino di santità lasciandoci condurre dallo Spirito, ci condannano a rimanere soli e sterili. Non ostacoliamo l'opera della Grazia di Dio che vuole manifestarsi in noi e attraverso di noi. Se vogliamo davvero un cambiamento dobbiamo avere il coraggio di una disponibilità di conversione a tutto tondo per camminare in santità di vita. Si deve smettere di pensare ai cambiamenti come a un rattoppo di un vestito vecchio. Non si tratta di rattoppare un abito, perché la Congregazione non è un semplice “vestito”, bensì una storia di santità. **“Rivestitevi di Cristo che è lo stesso ieri, oggi e per sempre!”** (Eb 13,8), affinché appaia chiaramente che la Grazia ci è donata non viene da noi ma da Dio. È il Signore che ci santifica. È bene ricordare che la prima finalità dell'essere consacrati è la ricerca costante della **“santificazione personale”**. Sulla santità non si può barare secondo le parole di Gesù: per quanto imbiancati i sepolcri sono sempre sepolcri.*